

“ I 180 giorni previsti sono scaduti Ed è senza risposta la mozione della commissione Antimafia che l'aveva votata all'unanimità ”



Durissime le reazioni I senatori Ds: il ministro della Giustizia sconfessa l'Antimafia e il suo collega Pisanu che si era dichiarato d'accordo con quel provvedimento ”

«Sei mesi bastano alla confessione di Giuffrè»

Il ministro Castelli rifiuta di prorogare i tempi per la deposizione del pentito di mafia

Segue dalla prima

Castelli: «Il governo non ha inteso intervenire perché riteniamo che sul piatto della bilancia i pro e i contro abbiano uguale importanza. Riteniamo che sei mesi siano un tempo assolutamente ampio per potere rendere dichiarazioni. Tuttavia se il Parlamento dovesse ritenere di intervenire prenderemo atto». E' questo il contributo teorico e pratico del ministro della giustizia alla lotta alla mafia.

La prima vittima illustre è il ministro degli interni Beppe Pisanu che da due mesi non faceva mistero di essere favorevole alla proroga.

Durissimi i Ds (Angela Finocchiaro, Beppe Lumia, Massimo Brutti) e la Margherita (Gian Nicola Sinisi) mentre i senatori Ds della

I giudici: avevamo segnalato l'esigenza di allungare i tempi Chiuderemo l'interrogatorio nei termini ”

Il ministro della Giustizia Roberto Castelli

Federica Fantozzi

ROMA Il 27 novembre scorso la Commissione Parlamentare Antimafia ha approvato all'unanimità un documento che rende «effettivi» i 180 giorni entro i quali un collaboratore di giustizia può rendere le sue dichiarazioni. Il periodo cioè deve tener conto dei giorni in cui il pentito o il suo avvocato abbiano dei «legittimi impedimenti»: quando uno dei due sia malato o impegnato in altro processo, oppure quando il pentito sia interrogato in altri procedimenti. In questi casi, e purché l'impedimento sia documentato, i giorni persi vanno recuperati. Nell'interpretazione più estensiva, se il pentito fosse «impedito» per 6 mesi, si ritiene che gliene dovrebbero essere concessi altret-



tanti. L'arco di tempo massimo per rendere le dichiarazioni arriverebbe perciò fino a 360 giorni. L'iter prevede che il testo venga poi inviato al governo e alle Camere.

L'approvazione del documento era stata salutata con favore dal presidente dell'Antimafia, il forzista Roberto Centaro, che spiegava: «I 180 giorni valgono per tutte le collaborazioni». Cioè per uomini di calibro di Giuffrè e altri di più modesta rile-

vanza. Altrettanta soddisfazione aveva mostrato la responsabile Giustizia dei Ds Anna Finocchiaro, pur mettendo già le mani avanti: «Ora il governo emani il decreto attuativo».

Questo non è accaduto. Alla mezzanotte di ieri sono scaduti i termini per la collaborazione di Giuffrè, l'ex braccio destro del boss Provenzano che aveva cominciato a parlare con i magistrati di Palermo il 12 giugno scorso. Sia il Procuratore ca-

missione giustizia chiedono al governo di varare al più presto il decreto legge (in undici firmano un documento e preannunciano una interpellanza a Pisanu).

Brutti, vicepresidente Ds al Senato: «La risposta di Ca-

stellì ha il pregio di essere chiara e definitiva, anche se le motivazioni appaiono alquanto confuse. Rifiutando una proroga per le dichiarazioni di Giuffrè, Castelli smentisce Pisanu, che proprio di fronte alla Commissione antimafia,

si era detto favorevole».

E Giuseppe Lumia, capogruppo Ds all'antimafia: «Che il governo non avrebbe emesso un decreto lo aveva capito da soli. Quello che non si capisce è cosa è cambiato rispetto a due mesi fa». Anna Finocchiaro responsabile giustizia Dd: «Vigna propone una soluzione tecnica sulla quale concordiamo. Attendiamo che il governo dica con chiarezza cosa intende fare, ben sapendo che lo strumento idoneo sarebbe un decreto legge».

I senatori Ds: «La commissione, all'unanimità - si legge - aveva approvato un documento per prolungare i termini. Il ministro Pisanu si era detto favorevole. Nonostante tutto ciò il governo ha sconfessato il lavoro della commissione e la posizione del ministro». Brutti e Lumia invitano la commissione antimafia «a ribellarsi». E chiamano in causa Alfredo Mantovano che era stato informato da Vigna sulla questione, come ha rivelato Vigna nella sua intervista di ieri.

Non è tutto. Anche il comitato sui collaboratori di giustizia si era espresso favorevolmente. Lo rende noto Gian Nicola Sinisi: «Il comitato aveva deliberato all'unanimità, la stessa che si è registrata in Commissione».

Fanno sentire la loro voce anche i procuratori di Palermo. Guido Lo Forte, procuratore aggiunto: «Il ministro Castelli ha confermato che non ci sarà nessuna proroga? Sarebbe stato giusto sottoporre la questione a un organo terzo, cioè a un giudice».

Il sostituto Antonio Ingroia: «l'importante è che si sappia che dai magistrati era stata segnalata l'esigenza di prorogare la collaborazione di Giuffrè».

Sergio Lari, procuratore aggiunto impegnato in queste ultime ore di audizioni di Giuffrè (il termine scadeva alla mezzanotte di ieri): «noi entro il termine avremo concluso il nostro lavoro. Non c'è altro da aggiungere...». Già.

Saverio Lodato

Anche il comitato sui collaboratori di giustizia si era espresso all'unanimità sulla vicenda ”

SILENZIO, ENTRA IL GOVERNO

Tempi duri per la lotta alla mafia. Un ministro della Giustizia, che dell'argomento appare digiuno, decide e fa la voce grossa (Castelli). Un ministro degli Interni, che ne capisce qualche cosa, viene sconfessato (Pisanu). Il governo al centottantesimo giorno getta la maschera. Una volta si diceva: «Silenzio, entra la corte». Oggi, fra giustizia e televisioni, sarebbe più esatto dire: «Silenzio, entra il governo». Quali conclusioni trarre dallo sconcertante annuncio che tutto resterà come prima? Che non hanno sentito la sensibilità di venire incontro alle ripetute richieste degli addetti ai lavori di prorogare i termini ultimativi imposti da una legge pensata in qualche salotto buono?

Non vogliono che Antonino Giuffrè, e quelli come lui, raccontino troppo dettagliatamente quali sono stati e sono ancora oggi i rapporti di Cosa Nostra con Forza Italia. Vogliono interrompere una volta per tutte il tormentone su mafia e politica che alla «politica» non ha portato mai niente di buono. Insomma, non vogliono che i collaboratori di giustizia vadano troppo a fondo su argomenti che è preferibile trattare in superficie. Ma non si tratta soltanto di queste comprensibilissime - anche se ovviamente non condivisibili - prudenze.

C'è una diversità genetica fra i nostri rappresentanti di governo e quelli che sono chiamati a combattere la mafia. Un governo che non manda neanche un suo rappresentante ai funerali di Antonino Capponnetto perché avrebbe dovuto prorogare i termini delle collaborazioni dei pentiti?

Tocca al ministro Pisanu farsi il suo esame di coscienza: quelli che comandano sono gli altri, quelli col fazzolettino verde.

(s.l.)

E ora vogliono smantellare la Dia

Cossiga lo chiede a gran voce, la Finanziaria lo accontenta: tagliate le risorse

po della città Piero Grasso che il Procuratore Nazionale Antimafia Pier Luigi Vigna hanno invocato una proroga: «Troppo poco il tempo a disposizione». Centaro aveva ventilato la possibilità di una deroga speciale, ma non se ne è fatto nulla.

Fino all'annuncio del Guardasig-

Sinisi: è una lesione del rapporto tra Antimafia e governo Ora una legge che consenta di recuperare il danno ”

gilli che, contraddicendo la posizione del ministro dell'Interno Pisanu, ha tolto ogni dubbio: «Nessuna proroga». L'opposizione lamenta la sconfitta di uno strumento, l'Antimafia, che «da anni esercita una funzione di indirizzo ed è il principale interlocutore parlamentare del governo» per le strategie e la legislazione contro la criminalità organizzata. Giannicola Sinisi (Margherita) denuncia la «gravità della lesione del rapporto fra Antimafia e governo». Va oltre: «Doveroso presentare un disegno di legge con la previsione di norme transitorie che consentano di recuperare il danno». Lo stesso Centaro appare in imbarazzo: «Resta la valenza di atto di indirizzo politico e legislativo del nostro testo».

Intanto un duro attacco alla Dia è arrivato da Francesco Cossiga, se-

condo cui l'organismo indagherebbe su di lui, Berlusconi e il generale Mori. L'ex presidente della Repubblica ha presentato ieri in Senato un disegno di legge per lo scioglimento della Direzione Investigativa Antimafia, istituita nel 1991. In 4 articoli si prevede che il personale venga restituito alle amministrazioni di provenienza e che l'attività di «intelligence» contro la criminalità organizzata venga «devoluta all'interno dello Stato di Sisd e all'estero al Sismi». La tesi di Cossiga è che la Dia operi «come un vero e proprio servizio segreto di polizia politica, tipo l'OVra». Scrive nella relazione: «E, tra i servizi speciali di polizia "accatatasti" disordinatamente nella nostra organizzazione» quello che «più rapidamente si è "macchiato" di vere e proprie "deviazioni", diven-

tando presto un "corpo separato" e perciò privilegiato, nella carriera e nella retribuzione... un servizio assai presto totalmente uscito dall'orbita del ministero dell'Interno, politicamente responsabile verso il Parlamento». Non basta: sarebbe «al basso servizio» dei magistrati e delle Procure «cosiddette militanti». Specie la Dia palermitana.

Ma per la Dia si profila un altro pericolo: la riduzione delle risorse prevista dalla Finanziaria per l'anno prossimo. Al riguardo i diessini Marco Minniti e Giuseppe Lumia hanno annunciato un'interrogazione al ministero degli Interni. Tagli che, affermano, sarebbero pericolosi: «Così si rischia di indebolire la lotta alle mafie, la Dia è uno strumento strategico e ridurre il bilancio a sua disposizione è particolarmente grave».

Caterina Perniconi

ROMA È stato l'ultimo pellegrinaggio quello che ha portato Claudio Petruccioli, presidente della Commissione vigilanza Rai, prima alla Camera e poi al Senato. Due visite annunciate, a Casini e Pera, con in mano la richiesta della Commissione sull'interminabile odissea CdA: azzeramento.

Petruccioli, che ha definito la crisi «insostenibile», ha dato un aut-aut ai presidenti, mostrandogli le conclusioni ufficiali raggiunte mercoledì dai parlamentari della Commissione, che sebbene non avessero votato per evitare il «ribaltone» dei centristi, si sono espressi in maggioranza per il ricambio totale dei vertici. «Ventuno favorevoli e diciannove contrari» ha detto Petruccioli a Casini e a Pera. Adesso tocca a loro decidere che peso ha questa decisione.

Il portavoce di An Mario Landolfi, ha polemizzato sull'iniziativa presa da

Petruccioli incontra Casini e Pera. Il Consiglio di amministrazione verso l'azzeramento. Fuori tempo, Saccà scrive a Biagi: vengano, l'aspettiamo

Rai, Baldassarre se ne va? È già pronto Rossella

Petruccioli, perché secondo lui «dedurre l'esistenza di una maggioranza favorevole all'azzeramento del CdA, dalle dichiarazioni rese in un dibattito, che ha registrato anche interventi a titolo personale» rappresenterebbe «una scorrettezza istituzionale». Molte voci contro, ma il capogruppo dell'Udc in Commissione, Antonio Iervolino, ha definito il comportamento del presidente Petruccioli «inecepibile e al di sopra delle parti. Ai presidenti delle Camere - dice Iervolino - Petruccioli ha rappresentato la realtà come questa è emersa nell'ultima seduta. È evidente che vi sia in commissione un orientamento maggioritario a favore dell'azzeramento del CdA Rai. È altresì vero -

aggiunge il capogruppo - che è stato evitato il voto proprio per non lacerare la commissione. Del resto, lo stesso Petruccioli aveva informato tutti i commissari dell'incontro che avrebbe avuto con Pera e Casini». Niente di scorretto quindi. E poi aria di azzeramento si respirava già da qualche giorno. Casini non si è mai detto contrario, e Pera non ha escluso l'ipotesi. Forse perché i nomi che girano non gli dispiacerebbero. Il favorito alla poltrona di Baldassarre sarebbe Carlo Rossella, nome fatto da Berlusconi già nelle scorse nomine, che oggi pare sia a Roma, e non per questioni relative al suo «Panorama». Si parla anche di Clemente Mimun e di Giancarlo Leone come direttore gene-

rale. Decisione che non scontenterebbe la Lega, se Albertoni potesse restare consigliere.

Tante ipotesi ma nessuna certezza, a parte una telefonata tra i due presidenti di Camera e Senato, dopo la visita di Petruccioli. Sicuramente avranno discusso di scelte al vertice dell'azienda, ma chissà se hanno speso una parola anche sulla lettera di Saccà ad Enzo Biagi. In questi giorni infatti si è consumata l'ennesima puntata della telenovela. Il direttore generale della Rai ha scritto una lettera a Salvatore Trifiro, avvocato di Enzo Biagi, confermando la disponibilità della Rai ad ospitare il «Fatto» su Raitre, a cui non ha ricevuto risposta. «Caro avvocato - scrive Saccà

- di seguito ai colloqui che ho avuto il piacere di intrattenere con lei, e per l'ipotesi in cui non si intendesse da parte del suo rappresentato dottor Biagi dare corso alle intese raggiunte nello scorso mese di luglio e fatte oggetto di proposta contrattuale portata anche a sua conoscenza, le confermo, secondo quanto già anticipato dal dott. Paolo Ruffini, che il programma «Il Fatto» del dottor Biagi potrà trovare ospitalità su Raitre, alle 18:53, prima del telegiornale». Biagi non ha commentato la sollecitazione di Saccà. Aveva già espresso il suo consenso due mesi fa, quando le offerte si rivelarono un fuoco di paglia. Forse ha temuto l'ennesimo ripensamento. E ha rimesso tutto nelle mani

del suo avvocato.

Secondo Giuseppe Giulietti, parlamentare diessino, la vicenda di Biagi sarebbe già stata risolta, o in procinto di essere risolta, dagli avvocati. «Forse - dice Giulietti - potremo rivedere Biagi solo quando sarà cambiato il gruppo dirigente della Rai». Giulietti è stato protagonista ieri di un convegno sul «Diritto di cronaca o delitto di cronaca», organizzato in tandem dalle associazioni Articolo21, Liberi e Opposizione Civile. Nella sala intitolata a Walter Tobagi, presso la sede della Federazione Nazionale della Stampa, si sono riuniti con Giulietti anche Federico Orlando, Enzo Marzo, Elio Veltri, Alessandro Dalai e altri protagonisti della

lotta per la libertà d'informazione. Una lunga discussione sull'importanza della libertà di opinione e cronaca, sia sulla carta stampata che nelle case editrici. E la presentazione di cento proposte, che le associazioni vorrebbero portare in giro per l'Italia, affinché tutti conoscessero le difficoltà dei giornalisti che cercano di offrire ogni giorno un'informazione corretta ai cittadini. Perché questo stato a reti unificate, sondaggi unificati, libri di storia unificati, non diventi anche a stampa unificati.

Ipotesi che negli ultimi giorni si è fatta sempre più vicina. Tanto che Sabina Guzzanti, solidarizzando con Paolo Ruffini e Andrea Salerno censurati da Saccà, dice: «Ciò che vedo in televisione e quanto ho sperimentato in prima persona mi convincono che la libertà di espressione nel nostro paese va scomparendo». «In Italia è passata una legge contro la satira? - incalza Serena Dandini - non me ne ero accorta. Forse è un emendamento alla Cirami».